

Il Messaggero

ANNO 132 - N° 151 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 3 GIUGNO 2010 - S. CARLO LWANGA

CULTURA & SPETTACOLI

e-mail: cultura@ilmessaggero.it fax: 06 4720462

Il grande scrittore parla di Bibbia, Vangelo e Corano
«Sono libri sull'Uomo»

HALTER

La lettura femminile delle religioni per rompere imposizioni e ignoranza

di FRANCESCA PIERANTOZZI

Parigi

La barbona, la maglia nera. La collo alto, gli occhi distanti: la faccia larga di Marek Halter tappezza da giorni le stazioni della metropolitana di Parigi. Il suo ultimo libro (*Le kabbaliste de Prague*, editore Robert Laffont) non ha certo bisogno di tanta pubblicità: da decenni ogni romanzo è un best seller, la trilogia delle donne della Bibbia - *Sara, Maria, Lilah* - e poi *Abraham, La mia Ira e la Regina di Saba* (pubblicati in Italia dalle edizioni Spirali): regolarmente Halter svetta in testa alle classifiche, centinaia di migliaia le copie vendute. «Perché la Bibbia, il Vangelo, il Corano, appartengono a tutti, non soltanto ai credenti. Sono dei libri sull'Uomo. E sulla Donna, soprattutto»: tamburella le dita su un grande tavolo rotondo con il centro in marmo che occupa quasi tutto il salone. Attorno a quel tavolo, nel 1984, ha creato *Sos Racisme*, per combattere il razzismo e l'antisemitismo. Punta il dito fuori dalla finestra, sulle vecchie case del Marais: «A due passi da qui, nell'antica place de Grève, bruciarono un

giorno 25 carri pieni di talmud, trascritti durante vite intere, per generazioni. Perché per uccidere un ebreo, si devono uccidere i suoi libri...». Divaga, sorride: «La memoria fa brutti scherzi, ti porta dove non ti aspetti, che dicevo?». Sulla memoria Marek Halter ha costruito la scrittura e il successo. La memoria dell'Uomo, la memoria del popolo ebraico, la memoria della sua vita: nato a Varsavia nel '36, figlio di uno stampatore e di una poetessa yiddish, a 5 anni scappa dal ghetto e arriva in Ucraina, «da un totalitarismo all'altro, dal nazismo allo stalinismo». Vive facendo il ladrunco, «nemmeno un fuorilegge, un senzalegge»: a 9 anni è in Uzbekistan, a 14 a Parigi, a 15 in un Kibbutz in Israele e a 17 in Argentina. Passa attraverso le



culture, le religioni, le lingue (ne conta 14), diventa militante della pace negoziata in Medio Oriente, a Parigi fa il pittore, viene adottato dalla gauche, tiene un seminario su arte e politica a Harvard, e poi comincia a scrivere. Compter, «raccontare», è il suo mestiere.

Le sue eroine sono quasi tutte eroine dei testi sacri: Sara, Lilah, Maria. E oggi la Regina di Saba. Perché?

«Perché serviva qualcuno che aprisse la strada. I problemi delle donne arrivano da molto lontano, dal modo in cui sono state trascritte e trasmesse le

grandi religioni, ovvero dalla base stessa delle nostre civiltà. La scrittura maschile della Bibbia, dei Vangeli, e del Corano ha confiscato il ruolo delle donne. Prendiamo Maria, la madre di Gesù: dobbiamo a lei se Gesù è Gesù, ma nei Vangeli, tutto quello che dice Maria si riduce a quattro frasi. Mi sono detto che era arrivato il momento di restituire la parola a queste donne, riconoscere il ruolo che hanno svolto nella nascita delle religioni monoteiste. Senza Khadija, la moglie del profeta, non ci sarebbe stato il Corano: era lei che ordinava a Mao-metto, analfabeta, di recitare ogni mattino davanti agli scribi».

Con la Regina di Saba, va anche oltre: donna, bella, potente, intelligente. E nera.

«Qui si trattava di rimediare ad un "errore" di traduzione. Io parto dal principio che il Cantico dei cantici è il dialogo amoroso tra la Regina di Saba

e il re Salomone, tra una donna nera e un uomo bianco, entrambi noti e potenti. Nel Cantico c'è una frase in cui lei dice: "Sono bella e nera". Peccato che san Gerolamo, nel IV secolo, traduce: "Sono bella ma nera". Quel *ma* è arrivato fino a oggi, da quel *ma* sono nati tanti problemi. Non sentiamo

IL CANTICO DEI CANTICI

Il dialogo amoroso tra la Regina di Saba e re Salomone, tra una nera e un bianco

forse ancora commentare: "Obama è nero, *ma* è intelligente, *ma* ha studiato a Harvard" ...».

Lei, ateo, propone una lettura femminile delle religioni. Perché?

«Se riuscissimo a far capire alle

nuove generazioni il ruolo che le donne hanno svolto nella costruzione delle religioni, si guarderebbe alle donne in un altro modo, soprattutto in islam. Oggi si imprigionano le donne nel burqa, di cui non c'è traccia nel Corano. Incontro spesso donne musulmane. Loro non hanno bisogno di una morale universale, ma di riferimenti culturali all'interno del-

la loro cultura, per poter dire ai padri, ai fratelli, agli zii: è scritto anche nel Corano. Che gli stessi principi di libertà o emancipazione siano stati predicati anche da Voltaire o da Rousseau, a loro non serve».

E se questi principi sono contenuti in una legge?

«Sono contrario ad una legge che vieti il burqa. So bene, essendo stato un ladro, quanto la legge ispiri i modi per trasgredirla. La costituzione francese ha già argomenti sufficienti per combattere i fanatismi religiosi, che siano cristiani, ebraici, musulmani o protestanti. Servirebbe invece spiegare ai musulmani che il burqa non ha nulla a che vedere col mondo arabo, che arriva dall'Asia e non dalla Mecca. L'ignoranza è la madre di tutti i mali. Tutto passa per la conoscenza. Gli ignoranti sono i più facili ad arruolare, che sia in campo politico, militare o mafioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CORANO E IL BURQA

Dice Marek Halter: «Oggi si imprigionano le donne nel burqa, di cui non c'è traccia nel Corano»
Accanto, foto di Jimin Lai Sotto, lo scrittore in una foto di Giliola Chisté